Oggi la Direzione del Pci

Bufalini: ingiusto dare a Natta le responsabilità dell'esito elettorale

ROMA. Oggi torna a riunirsi la Direzione del Pci. Alla vigilia, Paolo Bufalini in un'intervista alla «Stampa» dice che «prima di prendere decisioni dobbiamo valutare politicamente il risultato negativo» del 29 maggio e «per questo sarebbe necessario attendere che Natta porti a compimento la sua convalescenza e discuterne insieme a lui». Aggiunge: «È ingiusto, assurdo e non vero, addebitare a Natta la responsabilità del cattivo risultato elettorale. Lui ha ereditato una politica e l'ha portata avanti in questi quattro anni. Se ci sono delle responsabilità queste ricadono su ognuno di noi, su tutto il gruppo dirigente». «Non drammatizzerei tanto il risultato deludente» – dichiara – di un dato elettorale che ha una sua «specificità». Mentre «quello che ci deve preoccupare è il trend elettorale negativo che ci perseguita da qualche anno», cui «bisogna dare una risposta politica», «senza allarmismi». Quanto agli assetti al vertice del Pci, Bufalini afferma che «nell'ultima Direzione non se ne è parlato affatto, poi improvvisamente l'argomento è venuto fuori in maniera molto disordinata. Ci vuole serietà: prima di discutere tra noi bisogna attendere che Natta si ristabilisca e sia lui il primo a parlare».

È stato reso noto, intanto, l'ordine del giorno approvato (con 2 astenuti) dal Cf e dalla Cfc di Napoli. Il dibattito, «per la gravità della sconfitta subita», deve arrivare a «conclusioni che affrontino decisamente i problemi di indirizzo strategico, capacità di iniziativa di massa, innovazioni radicali e riforma del partito». «Particolarmente acuti» si definiscono i problemi dell'area napoletana; nel Meridione «si sono accumulati ritardi seri». Il Cf e la Cfc «approvano le proposte contenute nella relazione» del segretario Ranieri «sulle questioni relative ai gruppi dirigenti e al loro rinnovamento» e «ritengono che la proposta avanzata» dal segretario regionale Donise – il suo annuncio di mettere a disposizione il mandato – «contribuisca a questo processo». Il congresso nazionale «si svolga più rapidamente possibile»; in quell'ambito si affronteranno le «scelte di indirizzo e inquadramento della federazione».

Polemica dichiarazione, infine, di Umberto Ranieri sul documento approvato dall'attivo dei comunisti avellinesi, che tra l'altro giudicava l'esito del voto nel Napoletano «conseguenza inevitabile di una linea politica portata avanti dal gruppo dirigente di Napoli e mai contrastata dal centro». Per Ranieri «il testo si commenta da solo... Purtroppo ogni dibattito serio e complesso conosce delle cadute. Una cosa è il confronto intenso e serrato e la critica più severa di cui tutti sentiamo la necessità a Napoli e in Campania, cosa diversa è l'agitazione scomposta». Bisogna «combattere il pericolo di una regressione politica e culturale della vita del partito. Ma credo che con uno sforzo di serietà e riconquistando il senso della misura, ne verremo fuori. Forse anche ad Avellino che in fondo, malgrado tutto, resta sempre la terra di De Sanctis e Dorso».

Intervista a Massimo Riva sulla proposta della Sinistra indipendente al Senato
Meno parlamentari. Ad un'assemblea più compiti legislativi, all'altra di controllo

«Cambiamo così il bicameralismo»

Massimo Riva

Una sola Camera? Un Senato delle Regioni? O il bicameralismo imperfetto? O, ancora, una Camera legislativa e l'altra di controllo dell'attività del governo? Fioriscono le ipotesi in quest'avvio di lavoro intorno alla riforma delle istituzioni. In questi giorni la Sinistra indipendente del Senato ha presentato una sua organica proposta. Abbiamo chiesto a Massimo Riva, presidente del gruppo, di spiegarcela.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. *La Sinistra indipendente del Senato è scesa in campo anch'essa alla vigilia della stagione istituzionale ed ha presentato un disegno di legge costituzionale che modifica radicalmente il bicameralismo perfetto. La vostra proposta non è la scelta monocamerale, ma non è neppure una semplice operazione di razionalizzazione dell'esistente. Come è nato questo disegno di nuovo bicameralismo?*

Nell'imminenza del dibattito in Senato sulle riforme istituzionali abbiamo tenuto un'assemblea di gruppo sulla specifica questione del bicameralismo. Sono emerse posizioni molteplici, come è normale all'interno di un gruppo che riflette un'ampia varietà di posizioni anche culturali dentro la sinistra. Ci siamo trovati tutti d'accordo su una prima valutazione: la necessità di indicare uno strumento di riforma che avesse due caratteristiche fondamentali.

– Quali?

La prima di metodo: offrirsi come ponte di dialogo e di incontro fra le due proposte più importanti oggi sul tavolo, quella dc che ha ambizioni molto modeste e anche molto confuse e quella più radicale del Pci che punta al monocameralismo, ma è priva del consenso degli altri gruppi parlamentari. La seconda caratteristica è di sostanza: le riforme costituzionali non si fanno con improvvisazioni e sforbiciate della Carta. Si tratta di operare con una logica sistematica. A noi pare di avere avanzato una proposta che ha un suo impianto coerente, generale, equilibrato. Fissati questi due punti, il gruppo ha dato mandato al direttivo di realizzare una proposta.

– Bene. Ma qual è l'impianto della vostra proposta? Ti chiederei subito se prevedete la riduzione del numero dei parlamentari.

Sì, una riduzione molto significativa. Da 630 a 400 i deputati e da 315 a 200 i senatori. Voglio chiarire subito che questa riduzione non punta soltanto ad avere Camere che lavorino più speditamente e più efficacemente. Noi vogliamo anticipare in questo modo quel passaggio di riforma elettorale che, ad avviso dell'intero gruppo, è condizione indispensabile per un'effettiva riforma delle nostre istituzioni. Naturalmente non vogliamo impiccarci su queste cifre, ma su una riduzione consistente del numero dei parlamentari vogliamo mettere alla prova la effettiva volontà di riforma di tutti gli altri gruppi.

– Quali sono i meccanismi della proposta della Sinistra indipendente? Come lo immaginate il nuovo bicameralismo?

Entrambe le Camere mantengono la doppia funzione legislativa e di controllo. Ma con una maggiore concentrazione della prima funzione in un ramo del Parlamento e della seconda nell'altro. Noi proponiamo che alla Camera dei deputati sia affidata la lettura e l'approvazione di tutte le leggi, salvo alcune materie per le quali si dovrà mantenere il doppio circuito Camera-Senato. Mi riferisco alla cosiddetta grande legislazione: materia costituzionale ed elettorale, trattati internazionali, bilanci e norme penali che incidano sulla libertà personale dei cittadini.

– Ma qualcosa di simile non la propongono anche i dc?

No, attenzione. Il progetto dc in realtà lascia sussistere una possibile doppia lettura di tutte le leggi e ha il serio inconveniente di aprire spazi infiniti di conflitto fra i due rami del Parlamento sull'assegnazione, a questa o a quella Camera, della prima lettura del provvedimento. La nostra proposta, invece, prevede che il Senato o il governo possano chiedere una seconda votazione di una legge alla Camera in caso di dissenso o perplessità. Dopo di che il processo legislativo si chiude comunque. Quindi, niente pingpong. I vantaggi mi sembrano evidentissimi.

– Quale ruolo assegnate al Senato?

Anche qui semplifichiamo decisamente il sistema attuale. Una serie di competenze, di vigilanza e di controllo, (la commissione Rai-tv, i servizi di sicurezza, le Partecipazioni statali) che oggi stanno dentro alcune commissioni bicamerali vengono concentrate in capo al Senato, così come gli vengono attribuite in esclusiva alcune funzioni costituzionali: la nomina dei giudici costituzionali e del Consiglio superiore della magistratura, il caso eventuale di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica e di ministri, salvo quanto si deciderà con la riforma dell'Inquirente.

– È per la piaga dei decreti legge a pioggia?

L'adozione dei decreti legge deve essere ristretta a sole tre ipotesi: fisco, calamità naturali, tutela dell'ordine pubblico. Accettiamo che i decreti siano inemendabili, ma proponiamo che la Camera possa stralciare quelle parti di un decreto che risultino prive dei requisiti costituzionali della necessità e dell'urgenza.

– Chi concede la fiducia al governo?

Entrambe le Camere. Suggeriamo una novità che renda quest'atto più solenne e non ripetitivo: la fiducia è concessa o revocata dal Parlamento in seduta comune.

Chiarante

«Le strade per l'unità a sinistra»

ROMA. «È tutt'altro che irreale la prospettiva di una ripresa elettorale anche in tempi brevi che consenta di porre con concretezza l'obiettivo di un'egemonia *della* sinistra in una fase nuova di sviluppo democratico»: lo afferma il senatore comunista Giuseppe Chiarante, in un articolo per *Rinascita* dedicato all'ultimo risultato elettorale. Chiarante avverte che quel voto «ha prodotto una situazione della quale certamente non si esce con giochi tattici o con giri di valzer, e che anzi richiede un fermo impegno per costruire una più vasta e rinnovata unità a sinistra e per estendere il rapporto unitario, sulla base di una prospettiva riformatrice, anche a forze dell'area di centro, sia laiche sia cattoliche». Secondo l'esponente comunista «si tratta in sostanza di lavorare per dare davvero corpo e consistenza alla prospettiva dell'alternativa democratica». Una ricomposizione unitaria a sinistra deve avere tra gli altri obiettivi, prosegue Chiarante, l'opposizione «contro le linee e gli approdi della ristrutturazione capitalistica, contro vecchie e nuove ingiustizie... e contro una linea di consolidamento moderato che in questi anni il Psi ha pienamente condiviso e che ha condotto, nel complesso, a una ripresa della leadership democristiana e a un indebolimento dell'insieme della sinistra».

La Malfa

«Il governo non è solo un affare dc»

ROMA. Uno «stucchevole soffietto a De Mita» era stata definita da Roberto Formigoni la insistenza con cui Giorgio La Malfa sostiene che il presidente del Consiglio debba continuare a fare il segretario della Dc. E il leader repubblicano non ha fatto attendere la sua replica. «Il Pri – ha detto ieri parlando in Friuli-Venezia Giulia – non ha alcuna intenzione di occuparsi di faccende interne democristiane. Ma si è occupato, si occupa e continuerà a occuparsi delle condizioni necessarie per dare stabilità al paese e solidità al governo. Dobbiamo rilevare al contrario – ha proseguito La Malfa – che emerge in questi giorni all'interno del partito di maggioranza relativa la ricorrente tentazione di considerare la presidenza del Consiglio come questione di equilibri e dosaggi interni di partito: questa si che è un'ingerenza indebita. Essa alimenta la tentazione di tornare a governi deboli messi in ginocchio quotidianamente dai franchi tiratori: uno spettacolo di debolezza e di irresolutezza cui abbiamo assistito tante volte, e che ha rischiato di affermarsi come unica possibile prospettiva all'inizio di questa legislatura».

Dc al Psi

«Il patto sulle tv non è tabù»

ROMA. Legge dell'«opzione zero» sull'informazione e situazione interna alla Dc: su questi due temi l'on. Clemente Mastella ieri ha voluto mettere i suoi puntini sulle i. Concludendo la Festa dell'Amicizia a Caserta, il capo dell'ufficio stampa dello Scudocrociato ha affermato (rispondendo al Psi) che «nessuno vuole mettere in discussione accordi di governo sottoscritti come quelli che toccano il mondo dell'informazione italiana. La nostra tesi – ha aggiunto – è che essi possono essere rivisti se dovessimo constatare che esiste una volontà comune di rivederli. Per questo dichiariamo la nostra disponibilità. Dobbiamo notare però che in questi giorni di questa vicenda da molte parti si è parlato troppo e a spropositato».

Parlando poi della situazione interna alla Dc, Mastella ha affermato che il problema della segreteria sarà risolto al congresso «con serenità e senza affanni» e che per ora «questo problema non si pone». «Di probabili aspiranti candidati della nuova generazione democristiana a piazza del Gesù – ha proseguito – ce ne sono diversi e non solo al Nord ma anche al Sud e al Centro». Capito, Goria?

Il presidente del Consiglio a Reggio Calabria con il Papa, che parla del Sud
«Perdonaci Karol se non siamo qui, ma allo stadio di Perugia»

De Mita: «Rischioso dire no agli F16»

Impegno per la pace, contro la mafia e per la soluzione della questione meridionale. È stato questo il filo conduttore della visita del Pontefice, a Reggio Calabria per concludere la Conferenza eucaristica nazionale. Per il Papa l'allargamento del fossato tra nord e sud è «una delle caratteristiche più negative del nostro tempo». De Mita non parla del Mezzogiorno ma difende la scelta del governo sugli F16.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Per affrontare la questione meridionale, ha ricordato il Papa in visita agli operai delle officine Omeca, serve un «dovere di solidarietà non solo tra le stesse regioni meno sviluppate, ma anche, e soprattutto, tra queste e le regioni che hanno già raggiunto traguardi di superiore sviluppo». Una solidarietà che deve coinvolgere «anche i responsabili dell'economia e della politica oltre che i lavoratori stessi e le loro associazioni».

Un impegno a favore del Sud, quello annunciato da papa Wojtyla, messo involontariamente in evidenza ancor di più dall'intervento del presidente del Consiglio Ciriaco De Mita che nel suo discorso di benvenuto non ha mai pronunciato la parola Mezzogiorno. De Mita, infatti, si è limitato a promettere generici impegni per Reggio e la Calabria per poi leggere un discorso proteso a giustificare e difendere la scelta dell'istallazione degli F16 che, peraltro, non ha mai esplicitamente nominato. Il governo per De Mita ha il dovere di rispettare «soprattutto quegli equilibri su cui anche è fondata la pace mondiale e che non possono essere compromessi da decisioni unilaterali senza provocare rischi». Va apprezzata «l'indicazione giusta» per la pace che viene dal Papa, ma va accolta «senza farci dimenticare – ha affermato il presidente del Consiglio – il necessario realismo, lungo le strade della nuova speranza». E il governo – aveva premesso De Mita – «ha il dovere di rispettare i patti sottoscritti, le alleanze che caratterizzano la collocazione internazionale dell'Italia».

Il Papa, appena sceso dall'elicottero, dopo i discorsi del sindaco e di De Mita, ha sostenuto che «a giudizio comune, sempre più condiviso anche in ambito europeo, la crescita dell'Italia è condizionata da quella del Meridione». La Chiesa ha scelto Reggio per la Conferenza eucaristica «per farsi carico della permanente gravità dei problemi socio-economici del Meridione». È così venuto in una città dove più evidente è l'impatto con il dramma meridionale dal quale non ci si potrà mai liberare «se non si trae ispirazione da una profonda tensione morale». Senza riserve l'appoggio di papa Wojtyla ai vescovi meridionali che di fronte alle difficoltà «le hanno coraggiosamente denunciate con nomi precisi: criminalità organizzata e violenza contro la vita, spregio per i diritti umani, malcostume, malversazioni, corruzioni, egoismi e particolarismi di ogni genere». Wojtyla ha denunciato «un'idea distorta di progresso» che calpesta «spesso impunemente, ogni identità individuale, sociale ed ambientale».

Molto energico l'appello ai giovani, poco presenti perché diciottomila reggini, soprattutto giovani, avevano seguito la squadra di calcio a Perugia (dove hanno innalzato un grande striscione con scritto «Perdonaci Karol se non siamo a Reggio con te») per lo spareggio valido per la promozione in serie B. «So – ha detto il Papa – quanto generosi sono i vostri slanci, quanto sincero il vostro impegno di diventare operatori di pace e costruttori di giustizia. È necessario – ha aggiunto, come rivolgendosi ad altri – fare in modo che non vengano mortificate le vostre energie e non rimangano deluse le vostre attese». È subito prima, nella città con il più alto numero di morti ammazzati per la guerra tra le cosche mafiose (in piazza c'erano anche i familiari delle vittime della guerra di mafia) aveva scandito: «Non date spazio alla tentazione della violenza, del disimpegno, non lasciatevi corrompere dalle lusinghe della droga e del consumismo, non cadete nelle spire di organizzazioni criminali e mafiose».

In serata il Papa è ripartito per Roma. Particolare curioso: mentre si stava per concludere la celebrazione della messa è arrivata in città la notizia che la Reggina è stata promossa in serie B. La città è esplosa: migliaia di auto hanno iniziato a fare caroselli facendo saltare tutti i servizi d'ordine.

Giovanni Paolo II e De Mita ieri a Reggio Calabria

Puglia

No ai caccia Digiuno in chiesa

GIOIA DEL COLLE. È cominciato ieri mattina a Gioia del Colle (Bari), in piazza Plebiscito, lo sciopero della fame «a staffetta» promosso dalla Chiesa evangelica per protestare contro l'ipotesi di installazione dei cacciabombardieri statunitensi F16 nell'aeroporto militare della cittadina pugliese. Il digiuno durerà fino al 25 giugno, con la partecipazione di gruppi di quattro persone che si alterneranno ogni due o tre giorni.

All'iniziativa hanno aderito diverse associazioni e movimenti: l'Associazione per la pace di Gioia del Colle, la Caritas diocesana di Bari-Bitonto, di Castellaneta e di Molfetta, la sezione del Partito comunista di Gioia del Colle, il Mir-Sud (movimento internazionale di riconciliazione), le Chiese evangeliche di Mottola e di Gioia del Colle, il collegamento regionale «Obiettori Caritas Puglia», la Federazione giovanile evangelica italiana, «Pax Christi» della Puglia e l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia.

Da domani il digiuno sarà attuato nella Chiesa battista e nella sede della Caritas parrocchiale di Gioia del Colle e sarà affiancato da iniziative e dibattiti sulla pace, con amministratori, esponenti politici e magistrati.

Pentapartito in bilico. Fuori i laici, dentro il Psd'Az?

A Cagliari una crisi annunciata all'ombra delle risse tra le file dc

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. A prima vista è una crisi ormai inevitabile. Anzi, di fatto sembra già aperta. Al Comune di Cagliari il gruppo consiliare della Dc – che esprime il sindaco (Paolo De Magistris) e oltre la metà degli assessori nell'esecutivo di pentapartito – si è ufficialmente espresso per il «superamento di questa amministrazione». E l'ha fatto con parole e accuse durissime contro la giunta a cinque: «immobilismo», «metodi clientelari», «inadeguatezza». Ma i precedenti di questa amministrazione più volte sul punto della crisi e sempre salvata in extremis per non compromettere i delicatissimi equilibri interni alla Dc (basterà ricordare lo sfogo del sindaco De Magistris contro le interferenze della massonena nella vita amministrativa, risoltosi regolarmente in un nulla di fatto), invitano alla prudenza. Ed ecco infatti che il segretario provinciale dello scudocrociato, Gianfranco De Montis, interviene per spiegare che il pronunciamento del gruppo consiliare non significa automaticamente crisi: «La città non può permettersi una crisi al buio: è preferibile governare non al meglio che non poter governare».

Tutto sembra rinviato, ufficialmente, alla riunione del pentapartito fissata a metà settimana. Ma in realtà a quell'appuntamento si giungerà con una decisione già presa Ad adottarla saranno i vertici democristiani e socialisti che si sono dati appuntamento per oggi per uno «scambio di idee sulla situazione». Che potrebbe portare anche ad un clamoroso affossamento dello stesso pentapartito. Tra le ipotesi che circolano sempre più insistentemente in casa dc c'è infatti quella di un coinvolgimento del Partito sardo d'azione nella maggioranza, col conseguente sacrificio dei laici minori, accusati di occupare troppe poltrone rispetto alla propria rappresentanza (Psdi, Pri, Pli hanno in tutto tre consiglieri che sono al tempo stesso assessori) e di vanificare di fatto una redistribuzione del potere nello scudocrociato. Forse questa soluzione sarebbe l'unica in grado di mettere d'accordo correnti ed esponenti della Dc, da tempo apertamente in contrasto. Ma ai socialisti l'idea piace? Per ora nessun pronunciamento ufficiale, anche se è significativo che il vicesindaco Nino Sadda, pur respingendo le accuse di immobilismo alla giunta, abbia ammesso che «c'è una insufficienza politica della maggioranza». Forse nella trattativa il Psi cercherà di inserire il governo di Quartu Sant'Elena, seconda città della provincia e terza dell'intera isola, dove la Dc è orientata a confermare l'alleanza con comunisti, sardi e repubblicani, dopo il recente voto amministrativo.

Il pessimo stato dei rapporti tra i partiti della maggioranza e le evidenti lacerazioni al loro interno hanno fatto precipitare drammaticamente i già gravi problemi della città capoluogo. «Ormai – dice Carlo Salis, segretario della federazione comunista – la maggioranza e l'esecutivo sono incapaci di prendere una qualsiasi risoluzione. Per non incappare in clamorose sconfitte in aula, non viene più affrontato alcun problema Col risultato di portare la città praticamente allo sfascio. Basta citare l'esempio dei mutui: siamo ai livelli di spesa di una cittadina di ventimila abitanti perché ogni volta che l'esecutivo presenta qualche proposta viene regolamente impallinato dai suoi stessi sostenitori, anche a voto palese. Per non parlare dei grandi problemi della città, come la casa, il centro storico, il traffico, le oasi ambientali»

Rinascita nel n. 21 da oggi nelle edicole

☐ Ragioni di una sconfitta e prospettive di ripresa
di Giuseppe Chiarante

☐ Scuola: tutto tranne la riforma
di Antonio Bassolino, Luciana Di Mauro, Andrea Margheri e Giorgio Macciotta

☐ Dov'è la libertà d'informazione
di Antonio Zollo

☐ Potere femminile tra mito e storia
di Eva Cantarella, Sergio Giannitelli e Claudia Mancina

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi.
Notiziario ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 18,30;
Ore 7 Rassegna stampa condotta da Nino Bertoloni Meli de «Il Messaggero»;
9 Lavoratori extra Cee in Italia. Intervista Ispes in collaborazione con A. Longo;
9,30 Speciale sul secondo turno delle elezioni francesi;
11 Pensioni e pensionati. Intervista al segretario dello Spi Cgil, Franco Rastrelli;
15 Rubrica economico-sindacale;
15,30 Rassegna della stampa estera;
16,30 Vado in giro e vedo gente;
17,30 In vacanza con Italia Radio.

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?
Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi.
Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis:
lottare costa fatica, pazienza, denaro.
Se quelle tre parole premono anche a te
SOTTOSCRIVI